

1. *Introduzione* **Settembre** - Giovanni 19, 17-30

Gesù: “Donna ecco tuo figlio” “Ecco tua madre” (19,26-27)

Madre Clelia: *Minime Figlie dell’Addolorata*

L’intronizzazione

¹⁷Gesù, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, ¹⁸dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo.

Gesù, portando la croce, si avvia verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Golgota, una piccola sporgenza rocciosa situata a poca distanza dalle mura della città di Gerusalemme.

Come Isacco la legna dell’olocausto, come un re il suo scettro, così Gesù porta la croce, segno della sua gloria e della sua sovranità universale.

Non è condotto né portato, si avvia per sua libera decisione, entra in un giardino dove l’albero della vita ora dà il suo frutto e si celebra il trionfo dell’amore. Ora, in quel luogo, Gesù sale sul trono, la sua Croce. Innalzato e crocifisso, porta così a termine la sua missione: la nostra salvezza.

Dove dimori? Gli avevano chiesto all’inizio i primi discepoli. Qui Gesù dimora.

Dove dimori? E’ la domanda prima, nata con la nostra vocazione, quando siamo entrate in convento. Siamo venute per cercarlo, per incontrarlo. Questo è il luogo dell’incontro, questa la dimora.

Qui Gesù Sposo incontra la Sposa, la Chiesa, l’umanità, qui incontra ciascuna di noi ed a ciascuna di noi si unisce con un amore più forte della morte. La Croce è il talamo nuziale, dove egli consuma il suo amore per noi e ci svela il fulgore della sua Gloria che è la gloria dell’Amore.

Al fianco di Gesù ci sono due compagni con cui condivide la sorte, in mezzo a loro, nel posto del Re. Sono la primizia di quelli per i quali ha detto: “*Voglio che dove sono io ci siano anche loro affinché contemplino la mia gloria*”.

La morte ci pone tutti vicino a Lui, l’unico Giusto, il Pastore Bello che è venuto a darci la vita in abbondanza. Nella nostra morte, qualunque essa sia, Gesù è con noi e noi con lui. Lui è il re e noi regniamo con lui, lui torna al Padre e noi ritroviamo in lui, nel cuore del Padre, la nostra casa.

«¹⁹Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». ²⁰Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. ²¹I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». ²²Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

Pilato durante il processo ha presentato al popolo Gesù dicendo: *“Ecco il vostro Re”*. Una volta condannato, compone lui stesso l'iscrizione da porre sopra la croce ed esplicita il crimine che ne ha causato la morte: *GESÙ NAZARENO RE DEI GIUDEI*.

Accanto al nome: GESU', viene indicato il luogo di provenienza: NAZARETH, per dare la completa identificazione legale del condannato accanto alla dichiarazione di accusa del reato: essere RE DEI GIUDEI. L'iscrizione viene fatta in ebraico, greco, latino, le principali lingua dell'epoca e che esprimono tutto il mondo religioso, politico e culturale del tempo.

Tutte le lingue rendono omaggio a Gesù Re universale e quello che era il capo di accusa, diviene la proclamazione della sua regalità, sul trono della Croce, dinnanzi a tutte le genti: *“Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me!”* (Gv 12,32).

I giudei che così ostinatamente e lucidamente non hanno voluto riconoscere Gesù, ora si trovano davanti quel cartello e subito percepiscono l'implicita accusa di Pilato nei loro confronti. Non possono tollerare che su di un criminale crocifisso ci sia scritto che è il loro re. Si recano da Pilato e vorrebbero obbligarlo a mutare l'iscrizione ma questa volta lui è deciso, si rifiuta di compiacerli e di cambiare il testo: *“Ciò che ho scritto, ho scritto”* perché Dio ciò che ha detto ha detto.

La regalità di Gesù è affermata, per tutti e per sempre e Paolo un giorno dirà di *non conoscere altro se non Gesù Cristo e questi Crocifisso* (1 Cor 2,2). *In Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza* (Col 2,3), *in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità* (Col 2,9).

E mentre Gesù Crocifisso, con infinito Amore, dona al Padre la sua vita, inizia a riversare su noi doni regali.

Il dono delle vesti e della tunica

²³I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. ²⁴Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

Conforme alla legge romana, i soldati esecutori della sentenza si spartiscono le vesti del condannato. Ora sappiamo che sono in quattro e ne fanno quattro parti. Questo numero allude ai punti cardinali e significa la terra intera. Tutta l'umanità peccatrice riceve l'eredità del Figlio, ha parte con Lui, a tutti è dato di poterne partecipare.

“Il Signore è mia parte di eredità” (Sal 16,5). Con la propria nudità Gesù dona all’umanità intera, a ciascuna di noi, le sue vesti regali. Ci riveste di Lui, e ci rende **figli di Dio**.

La veste bianca nel giorno del nostro battesimo, l’abito santo ricevuto nella professione religiosa: *“Spogliata dell’uomo vecchio, delle sue opere e seduzioni, indosso il santo abito per essere rivestita di Cristo e custodire nel nascondimento ciò che si degnerà di compiere in me, a lode della sua gloria”* è la preghiera che recitiamo mentre lo indossiamo all’inizio di ogni nuovo giorno.

Poi c’è la tunica. Gli antichi Padri hanno visto raffigurato nella tunica il mistero della Chiesa Corpo di Cristo. Le vesti distribuite in quattro parti ne indicano la universalità, la tunica indivisa ne indica l’unità.

Non stracciare la tunica significa non dividerci perché solo l’unione tra noi manifesta la nostra identità di figli di Dio e la nostra appartenenza a Gesù: *“Da questo tutti sapranno che siete dei miei, se avrete amore gli uni verso gli altri”* (Gv 13,35).

L’unione tra fratelli è la grande opera di Gesù Crocifisso. L’essere *uno nell’amore* è il dono che ci ha ottenuto con la sua morte, è il compimento della sua vita, è la gloria dell’amore che risplende sulla terra.

Che dire allora delle divisioni tra le chiese, delle divisioni tra noi ?

Il dono della madre

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.

Ai quattro soldati subentrano ora, silenziosamente, *quattro donne tra cui la madre di Gesù ed accanto a lei il discepolo amato. Stanno presso la croce.*

Quando non c’è più nulla da fare l’amore non si eclissa, nell’impotenza diventa com-passione, unica forza capace di varcare la soglia ultima della solitudine, non abbandona l’amato neppure nella morte e crea comunione con lui in ogni suo limite. La compassione è la qualità divina più alta che fa sentire l’altro come te stesso.

Stare presso la croce di Gesù: questo è il luogo dove tutti siamo chiamati a stare per vedere il mistero di Dio. Qui infatti si rivela l’amore estremo, si celebrano le nozze e nasce l’umanità nuova.

Lo sguardo di Gesù va ora verso la madre ed il discepolo amato. Legge nel suo sguardo sofferente e profondo il progetto del Padre. Questa volta non un Angelo ma Lui in persona le annuncia il mistero della nuova maternità che si sta realizzando nel suo grembo. Non chiede il consenso perché tutto è già contenuto nel **Si** dell’Annunciazione.

In termini di riconoscimento vicendevole, svela la nuova relazione che si sta creando ai piedi della Croce tra lei e il discepolo che Lui ama, tra lei e tutta l'umanità che Lui ama: *“Donna ecco tuo figlio” “Ecco tua madre”*.

Ai piedi della Croce la *Donna* incontra lo *Sposo* e finalmente diventa *Madre*, terra vergine che gli genera *l'umanità nuova*, che è UNO nell'Amore.

Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché tutti siano una sola cosa; io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. (Gv 17, 11.23)

Finisce la missione del *Figlio*, comincia quella di coloro che in Lui sono *figli del Padre*, essi continuano la sua stessa opera nel mondo e, nella loro unione di amore, ne riveleranno la Gloria fino al suo ritorno.

Si compie così la promessa antica: in Abramo sono benedette tutte le famiglie della terra e l'uomo, povero e peccatore, entra nella famiglia divina!

Stanno presso la Croce. Lì dimora Madre Clelia con le sue sorelle e figlie, lì è stata generata una famiglia santa, piccola chiesa. Figlie minime di Maria Addolorata, sorelle e spose di Gesù, UNO nell'amore, nel Respiro Santo del Padre nostro che sta nei cieli.

Stanno presso la Croce. Lì viene incessantemente generata ogni comunità e ciascuna di noi, in un mistero di dolore e di amore senza fine, quella è la nostra dimora.

Il dono dello Spirito

²⁸*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo Spirito.*

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva ³⁸chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva". ³⁹Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato. (Gv 7,37-39)

È giunta l'ora della glorificazione. Gesù morente mormora: **“Ho sete”**. Una sete misteriosa che ha percorso tutta la sua vita ed approda al momento della sua morte. Sete di amore, sete di potere finalmente riversare Amore, tutto l'infinito ed eterno Amore Divino, lo Spirito Santo, sull'umanità.

Quelli che sono intorno alla Croce non comprendono. In cima ad un ramo di issopo, pianta usata nel tempio per le aspersioni rituali, pongono una spugna di aceto e l'accostano alla sua bocca.

Dopo di che veramente tutto: **“È compiuto!”**. *E, chinato il capo, consegnò lo Spirito.*

Gesù è morto, morto d'Amore, morto per Amore. Un amore invincibile e senza limiti che annienta ogni odio, spezza il suo corpo, infrange il vaso santissimo della sua umanità, libera la potenza dello Spirito che erompe, trabocca ed inonda la terra.

L'ultimo respiro della sua umanità santa diviene il primo alito di vita per noi che diveniamo figli di Dio, il primo Abbà che parte dal nostro cuore, l'atto di nascita dell'uomo nuovo che emerge dalla Pasqua di Gesù.

Si chiude il tempo di Gesù Verbo Incarnato vivente tra noi.

Inizia il tempo di Gesù vivente in noi per opera di Spirito Santo.

I due tempi si congiungono in quell'ultimo respiro sulla bocca di Gesù, bacio divino, bacio d'amore che dà la vita.

Fu il Respiro di Dio Padre sulla bocca di Adamo a fare di lui una persona vivente.

È l'ultimo Respiro di Gesù che fa dell'uomo peccatore, un santo, il prolungamento della sua umanità benedetta per la gloria del Padre, per la vita del mondo.

Questo prodigio di grazia e di amore si è compiuto per ciascuna di noi nel giorno del nostro Battesimo. Viene poi custodito, alimentato e portato a compimento in ogni Eucaristia, fino al giorno dell'Incontro.

Ne sono consapevole?